

Graffiti tra scrittura e storia della lingua

Atti del workshop
Chieti, 12-13 novembre 2024

a cura di

Emiliano Picchiorri, Carlo Tedeschi

Con la collaborazione di

Alice Di Cocco



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2026

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

Sede legale:

via Legnano, 46 15121 Alessandria

Sede operativa e amministrativa:

viale Industria, 14/A 15067 Novi Ligure (AL)

tel. e fax 0143.513575

e-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione a cura di Francesca Cattina
(francesca.cattina@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero
(pferrero64@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 2611-6014

ISBN 978-88-3613-743-5

Indice

<i>Prefazione</i>	VII
Francesca Malagnini, ADI [...] MARZO 1510: <i>testi cronachistici e informativi nei Lazzaretti veneziani</i>	1
Serenella Baggio, <i>Cantieri aperti sulle iscrizioni veronesi. Aspetti linguistici</i>	17
Martina Cameli, <i>Marginalità come spazio di libertà: il caso veronese sub specie graffitorum</i>	51
Marco Albertoni - Marco Maggiore, <i>Chy stay cum gran desyo at aspectare / omne ora uno anno le pare. I versi di Gasparo de Matera tra i graffiti di Torre del Parco a Lecce</i>	77
Alice Di Cocco, <i>Prime riflessioni sulla testualità nei graffiti in volgare (XV-XVI sec.)</i>	119
Emiliano Picchiorri, <i>Osservazioni sulla deissi nei graffiti in volgare tra Medioevo ed età moderna</i>	141
Emilia Calaresu, <i>Prima il testo o il contesto? Deissi, impliciti e funzione fática nei graffiti di “attestazione di presenza”</i>	161
Paolo D’Achille, <i>Per una storia linguistica dei graffiti in volgare: problemi generali e casi particolari</i>	185
<i>Indice dei nomi</i>	199

Prefazione

L'importanza della tipologia testuale del graffito nella storia della lingua italiana è ben nota: basti ricordare che uno dei più antichi documenti del volgare in Italia è rappresentato dal graffito della Catacomba di Commodilla, su cui si è recentemente riaperto il dibattito con una serie di nuove e stimolanti ipotesi interpretative.¹ E non sono mancati, negli ultimi decenni, studi sulla lingua dei graffiti in volgare che, dal Medioevo alla modernità, hanno fatto emergere l'interesse dei dati offerti da questo tipo di testimonianze per lo studio delle varietà italoromanze. D'altra parte, l'assenza di grandi repertori o di *corpora* elettronici in quest'ambito di studi ha fatto sì che l'interesse degli storici della lingua italiana sia stato spesso circoscritto a singoli casi e abbia privilegiato alcune aree geografiche rispetto ad altre, limitando riflessioni più generali sui caratteri linguistici costitutivi dei graffiti. La ricchezza di dati offerta da un progetto come Graff-IT, così come le riflessioni che ne hanno preceduto e accompagnato la nascita e lo sviluppo,² consentono oggi agli studiosi considerazioni e approfondimenti di più ampia portata, di cui il presente volume, che pubblica gli Atti del workshop *Graffiti tra scrittura e storia della lingua* tenutosi presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (Chieti, 12-13 novembre 2024), costituisce solo un primo esempio.

Nella convinzione che l'incontro di prospettive e discipline diverse possa essere particolarmente fruttuoso nello studio dei graffiti come testimonianza linguistica, gli interventi pubblicati in questo volume presentano approcci e metodologie tra loro differenti e circoscrivono in modi diversi il tempo e lo spazio dell'oggetto di indagine: si va dall'analisi puntuale di singoli siti (da Verona e Venezia fino a Lecce) a ricognizioni che spaziano tra numerose aree geografiche del panorama italoromanzo, in un arco di tempo che va dal Medioevo all'età moderna e in qualche caso si spinge fino alla contemporaneità. Questa varietà si ritrova anche nelle numerose tipologie e funzioni

¹ A partire dall'intervento di Calaresu (2022). Si vedano poi D'Achille e De Blasi (2024), Calaresu (2024), Spagnolo (2024).

² Basti qui il rinvio a Miglio e Tedeschi (2012) e Tedeschi (2014), (2023a) e (2023b).

dei graffiti indagati (devozionali, cronachistici, di attestazione di presenza, carcerari), così come sono differenti gli ambiti linguistici privilegiati dalle analisi: se alcuni saggi si concentrano soprattutto su fonomorfologia e lessico, estendendosi anche a considerazioni su metrica e stile nel caso di testi di carattere letterario, altri riflettono sulla testualità, sulle funzioni comunicative e sul rapporto tra testo e contesto.

Più nello specifico, il contributo di Francesca Malagnini è dedicato ai lazzeretti veneziani, già oggetto di approfondite indagini da parte dell'autrice: questi luoghi offrono numerosi esempi di graffiti cronachistici e informativi realizzati da guardiani, facchini, capitani e uomini dell'equipaggio quali testimonianza degli eventi interni ed esterni al lazzeretto. Dopo aver illustrato l'origine e la semantica di alcuni tecnicismi ricorrenti in quel contesto (*lazzaretto, quarantena/contumacia, teza, facchino/bastazo, sborar le merci*), si pubblicano e si commentano linguisticamente alcuni graffiti cinque-seicenteschi, due dei quali inediti, evidenziando la presenza di tratti fonomorfologici tipici del veneziano antico.

Il contributo di Serenella Baggio offre una ricchissima rassegna dei dati storico-linguistici che emergono dal patrimonio di graffiti in latino e in volgare presente a Verona, non limitandosi a fornire un quadro bibliograficamente aggiornato, ma avanzando ipotesi interpretative originali, ad esempio in relazione a un celebre graffito sulla piena dell'Adige. Dopo aver mostrato come i graffiti permettano di osservare importanti tratti del volgare veronese, non solo fonomorfologici ma anche lessicali e onomastici, come l'influsso della germanizzazione altomedievale, il saggio si concentra sui graffiti delle basiliche di San Fermo Maggiore e San Zeno Maggiore, sottolineando come Verona si distingua per una spiccata propensione a iscrizioni di carattere cronachistico.

A Verona è dedicato anche il saggio di Martina Cameli, che propone in primo luogo una dettagliata rassegna tipologica dei numerosi graffiti presenti nel capoluogo scaligero, per poi soffermarsi su quelli delle colonne della chiesa di S. Anastasia. Mostrando che i graffiti compaiono in corrispondenza del luogo in cui si trovava, tra la fine del Quattrocento e la fine del Cinquecento, il coro ligneo dei frati, il saggio ipotizza che quello spazio marginale fosse visto da fedeli, visitatori e pellegrini come possibilità di manifestare l'espressività attraverso scritture estemporanee informali di vario tipo.

Il saggio di Marco Albertoni e Marco Maggiore prende in esame alcuni graffiti quattrocenteschi conservati nelle carceri della Torre del Parco a Lecce. Dopo aver ricostruito le vicende storiche dell'edificio e del personaggio che ne volle la costruzione, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, si esaminano alcuni graffiti che si devono a scriventi appartenenti a un ceto medio-elevato, protagonisti di guerre e mutamenti di fronte tra filoangioini e filoaragonesi nell'Italia meridionale. Si approfondiscono, in particolare, i graffiti di un

rimatore ad oggi sconosciuto che si firma Gasparo de Matera: all'edizione dei versi a lui attribuibili si accompagna una dettagliata analisi linguistica, metrica e stilistica. Pur essendo poco caratterizzata in senso diatopico, la lingua di Gasparo appare riconducibile a un parlante proveniente da un'area alto-meridionale più che dal Salento, dato che conferma la possibilità che «de Matera» rappresenti un'indicazione di provenienza geografica.

Si concentra sulla sintassi e la testualità nei graffiti in volgare tra Quattrocento e Cinquecento il contributo di Alice Di Cocco. Il saggio individua alcune caratteristiche ricorrenti nella struttura testuale e informativa mettendole in relazione con la tipologia del graffito: ad esempio, la brevità dei graffiti di memoria comporta l'uso di una sintassi lineare e paratattica che in quelli cronachistici è meno spiccata, poiché la maggiore estensione si accompagna a un incremento della subordinazione. Interessanti, in quest'ultima tipologia, sono alcuni casi di ampliamento del nucleo informativo originario in seguito a una rivalutazione *in itinere* del progetto testuale da parte dello scrivente. Caratteristiche ancora diverse mostrano i graffiti di argomento amoroso, che presentano sempre il nome della persona amata, spesso accompagnato da aggettivi volti a evidenziarne qualità fisiche e morali, oppure quelli carcerari, in cui ricorrono stabilmente il nome del carcerato, il motivo della detenzione e talvolta la dichiarazione della propria innocenza.

Emiliano Picchiorri propone alcune osservazioni sull'espressione della deissi nei graffiti in volgare tra Medioevo ed età moderna. Graffiti prodotti in particolari contesti, come quelli carcerari, o con determinate funzioni, come quelli cronachistici, esplicitano in modo diverso il rapporto con lo spazio circostante. Da questo punto di vista, sono interessanti le modalità con le quali sono impiegati i deittici spaziali in graffiti che accompagnano un elemento figurativo, perché la dimensione testuale e quella extratestuale possono interagire su un doppio livello, quello della condivisione dello spazio tra scrivente e lettore e quello del rapporto tra testo e immagine. Il saggio esamina, inoltre, le modalità con cui è espressa la deissi personale, in particolare in quei graffiti che instaurano un dialogo a distanza con il lettore, e prende in considerazione, infine, alcuni casi di graffiti che, anche per una loro maggiore estensione, sono caratterizzati da una complessa gestione dei rimandi interni al testo.

Emilia Calaresu, in una prospettiva pragmatica, testuale e di analisi del discorso, riflette sui temi della deissi, degli impliciti e della funzione fatica nei graffiti di attestazione di presenza, prendendo in esame anche esempi contemporanei. L'autrice osserva come questi graffiti possano considerarsi come olofrasi e dunque atti linguistici a tutti gli effetti, provvisti di un contenuto proposizionale che non è necessariamente del tutto esplicitato; rappresentano dunque un microdiscorso inserito all'interno di un più ampio politesto di

natura polifonica, che non significa mai solo o semplicemente “io sono qui” quanto piuttosto “anche io sono qui”: in questa prospettiva, una funzione fondamentale del graffito è la creazione e il rafforzamento di un’idea di comunità.

Chiude il volume la riflessione metodologica di Paolo D’Achille che, richiamando le principali classificazioni dei graffiti proposte dagli studiosi, generalmente basate sul contenuto o sulla destinazione dei testi, passa in rassegna alcuni importanti casi esemplari dislocati nell’intero arco cronologico della storia dell’italiano e mette in evidenza peculiarità e tratti costitutivi di questa tipologia testuale.

Il workshop ha confermato che progetti di vasta portata come Graff-IT possono avere ricadute sostanziali non solo sulla paleografia, ma più in generale sulle discipline storiche e, nel caso specifico, sulla storia della lingua italiana: la varietà dei problemi di natura linguistica sollevati, che vanno dalla fonetica alla testualità alla pragmatica, ne sono un’evidente testimonianza.

Emiliano Picchiorri
Carlo Tedeschi

Bibliografia

- Calaresu, E. 2022 *Un piccolo giallo enunciativo: la frase graffita nella catacomba di Commodilla*, in Ead., *La dialogicità nei testi scritti. Tracce e segnali dell’interazione tra autore e lettore*, Pisa, Pacini, pp. 131-75.
- Calaresu, E. 2024 Non dire ille secrete a bboce: *aggiornamenti e approfondimenti sul graffito di Commodilla*, in «Lingua nostra» 85, 3-4, pp. 65-78.
- D’Achille, P. e De Blasi, N. 2024 *A proposito delle novità sul Graffito della catacomba di Commodilla (con qualche precisazione)*, in «Lingua e stile» 59, pp. 141-67.
- Miglio, L. e Tedeschi, C. 2012 *Per lo studio dei graffiti medievali. Caratteri, categorie, esempi*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di P. Fioretti, Spoleto, CISAM, pp. 605-28.
- Spagnolo, L. 2024 *I segreti di Commodilla. Una nuova ipotesi esegetica per il graffito in volgare*, in «Contributi di Filologia dell’Italia Mediana» 1 (nuova serie), pp. 11-39.
- Tedeschi, C. 2014 *I graffiti, una fonte trascurata*, in *Storia della scrittura e altre storie*, a cura di D. Bianconi, suppl. n. 29 al «Bollettino dei classici», Roma, Accademia nazionale dei Lincei, pp. 363-81.
- Tedeschi, C. 2023a *Epigrafi, graffiti, scritture esposte. Una nota terminologica*, in «Scripta» 16, pp. 235-55.
- Tedeschi, C. 2023b *Hic fuit: Scratching Names on Sacred Walls*, in *Writing Names in Sacred Spaces*, a cura di E. Ingrand-Varenne et alii, Turnhout, Brepols, pp. 167-86.

Emilia Calaresu

Prima il testo o il contesto? Deissi, impliciti e funzione fatica nei graffiti di “attestazione di presenza”

One of the fundamental features of graffiti is community building.

V. Plesch (2021, 10)

1. Introduzione¹

Questo lavoro è nato da una serie di domande sui graffiti in generale² e su un certo tipo di graffiti in particolare che, di primo acchito, potrebbero anche sembrare banali e insignificanti. Mi riferisco a tutti quei graffiti che, dal punto di vista meramente contenutistico, corrispondono a pure e semplici attestazioni da parte di chi scrive della propria presenza nel luogo e nello spazio, ovvero nel “qui”, in cui sta contestualmente eseguendo il proprio atto di scrittura.³

¹ Il lavoro che segue sarebbe stato impensabile senza il prezioso scambio di idee, testi e foto che, nel corso degli ultimi anni, ho potuto avere con Carlo Tedeschi. Gli sono profondamente grata per questo, nonché per i due workshop, tenuti nel 2024 presso l'Università di Chieti nell'ambito del progetto ERC Graff-IT “Writing on the Margins. Graffiti in Italy (7th -16th centuries)” <<https://graffitproject.eu/>>, che mi hanno consentito di conoscere e apprezzare anche l'intero gruppo di ricerca.

² Per un quadro d'insieme sui graffiti come categoria scrittoria, che non sempre coincide con quella delle “scritture esposte” (Petrucchi 1986 [1980], xx) v. in part. Tedeschi (2014; 2023a; 2023b), Felle (2022) e relative bibliografie. Un interessante parallelo fra i *mime* circolanti sul web e i graffiti aventi le proprietà delle “scritture esposte”, è stato recentemente discusso da Fiorentino (2019), con particolare attenzione al rapporto fra parole e immagini. Da menzionare, infine, il ricco *corpus* e l'ampia discussione teorica nel lavoro linguistico e socio-semiotico di Lasch (2022) sulle “scritte murali” urbane contemporanee di Roma (ringrazio Thomas Krefeld per la segnalazione); per via del suo particolare formato elettronico, i riferimenti a questo lavoro saranno forniti per numero di capoverso (cpv.).

³ V. Lasch (2022, cpv. 80, trad. mia): «ci sono “luoghi” [*Orte*] che possono ‘essere definiti geograficamente e “spazi” [*Räume*] che si trovano all'interno di luoghi e diventano spazi attraverso fattori e azioni socio-culturali». In tema di “spazio”, va anche osservato che qualsiasi atto di scrittura, su qualunque superficie, conferma o, nel caso dei graffiti e dei *marginalia* sulle pagine dei libri, *trasforma* e *rende* quel certo spazio materiale uno spazio di scrittura di cui chi compie l'atto di scrittura per forza di cose “si impossessa”. A maggior ragione se, come è nel caso dei graffiti, tale spazio materiale non è primariamente destinato alla scrittura

La forma più diffusa di tale tipo di graffiti è, notoriamente, la semplice iscrizione del proprio nome, seguito o non da una data. Ma nella stessa categoria rientrano anche attestazioni di presenza in cui chi scrive resta anonimo manifestandosi unicamente come «io» scrivente. Questo è il caso, ad esempio, della scritta 'SONO QUI', in Fig. 1, apposta su uno dei piloni d'acciaio che reggono la pensilina della fermata degli autobus alla stazione Mediopadana AV di Reggio Emilia.⁴ Un caso simile, ma con il verbo al passato, è la scritta 'IO SONO STATO QUI' (poi corretta al femminile aggiungendo una gambetta alla <o> di 'STATO') apposta sul Monumento ai Caduti di Como, fotografata da un cronista locale nel 2014.⁵ Attraverso il web ho potuto verificare l'esistenza di graffiti dello stesso tipo anche in altre lingue, anch'essi formulati sia al presente (ad es., 'I'M HERE', 'THIS MOMENT I'M HERE', 'HERE I AM', 'ESTOY AQUI', ecc.),⁶ sia, più spesso, al passato, come nel graffito 'I WAS HERE' della Fig. 2, proveniente da Lione in Francia, a cui un altro anonimo ha poi spiritosamente replicato scrivendo sotto 'NOT NOW'.⁷ Questo particolare tipo di attestazioni di presenza, del tutto anonimo, pur essendo molto meno diffuso rispetto alla semplice iscrizione del proprio nome, è però più spiazzante in quanto del tutto (o quasi del tutto) equivalente alla mera enunciazione predicativa della triade indicale (ed esistenziale) che corrisponde al centro di orientamento

occasionale di chiunque (si pensi, ad es., anche alla pratica dei *dazebao*), esso si arricchirà di significati sociali e culturali diversi rispetto ai normali atti di scrittura eseguiti su superfici e materiali, ovvero spazi, originariamente e convenzionalmente destinati alla scrittura.

⁴ La scritta (oggi non più leggibile) risale all'ultima settimana di novembre 2022. Presumibilmente nella stessa occasione, la stessa mano ha anche scritto 'SOLO TU' su un altro pilone della pensilina.

⁵ La foto è fra gli allegati fotografici di un articolo di *QuiComo.it* del 21/08/2014, <<https://www.quicomo.it/cronaca/sono-stato-qui-nuovi-sfregi-al-monumento-ai-caduti.html#image-9>>.

⁶ Pur avendo scaricato a suo tempo le foto di alcune di queste varianti con verbo al presente, il loro indirizzo web non è più valido e, per ragioni di *copyright*, non è possibile riprodurre qui le immagini. Va inoltre aggiunto che la ricerca per parole chiave sul web fornisce in genere foto relative non a graffiti comuni, ma ad opere di veri e propri *writers*, cioè scritte dipinte e colorate in modo artistico e spesso, apparentemente, di grandi dimensioni (su queste specifiche tipologie v. Lasch 2022, cpvv. 20-24).

⁷ In un altro caso (foto dal web, provenienza non fornita) qualcuno ha reagito alla scritta 'I WAS HERE', scrivendoci sotto 'I WAS TOO' <<https://www.istockphoto.com/it/foto/triste-bambino-piangere-in-abusi-sono-stato-qui-graffiti-segnale-inglese-gm157194030-2924887>>. In un altro caso ancora, stavolta in italiano, proveniente da Firenze, alla scritta 'CLAUDIA | È STATA | QUI! | 10/04/2018', qualcun altro ha scritto sotto: 'E A NOI CHE | CE NE IMPORTA?' <https://corrierefiorentino.corriere.it/foto-gallery/toscana/18_ottobre_05/vasariano-corridoio-sfregi-dove-angeli-non-possono-arrivare-d362ffc8-c871-11e8-bc93-97fa64fa5847.shtml>.

deittico (o *origo*) di ogni parlante (Bühler 1983 [1934], 154-5): «*ego-hic-nunc*», o «*io-qui-adesso*». Lasch (2022, cpv. 71, n. 39) accenna brevemente a questo specifico tipo di graffiti che considera comunque, insieme alle scritte del solo nome proprio, appartenente alla categoria dei graffiti memoriali ed equivalente a una sorta di “marcaturo del territorio” (*Territorialsmarkierung*).



Fig. 1. Stazione Mediopadana AV Reggio Emilia, novembre 2022. Crediti: E. Calaresu

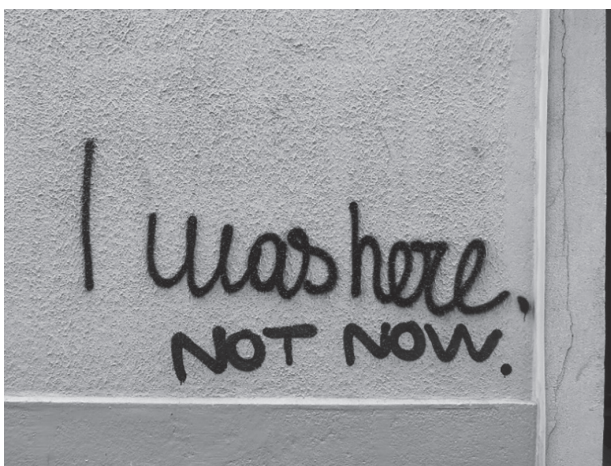


Fig. 2. Rue Clos-Suiphon, Lione, 7 febbraio 2019. Crediti: Sebleouf - Wikimedia Commons. File: Lyon 3e - Graffiti I was here not now (fév 2019).jpg

Nella stragrande maggioranza dei casi, come si è detto, le attestazioni di presenza sono infatti “firmate”, cioè accompagnate oppure interamente costituite dall’esplicitazione del nome di chi scrive (e di chi eventualmente è con lui o lei) e spesso anche dalla data dell’atto di scrittura. Si veda, ad esempio, la scritta ‘NANCY | E AURORA | SONO STATE | QUI | 22 | 03 | 25’, in Fig. 3, apposta sulla parete di un palazzo non particolarmente notevole in una via secondaria del centro storico di Firenze, e quella multipla e palesemente “polifonica” in Fig. 4, priva di indicazione della data di scrittura e interamente costituita da un semplice elenco di nomi (e soprannomi) a più mani, tracciati a grandi caratteri su una roccia all’interno del rudere del castello medievale di Pedres, nei pressi di Olbia.⁸

Anche in considerazione del fatto che tale tipo di scritte corrisponde alla categoria di graffiti più frequentemente praticata nel tempo e nello spazio, è difficile non chiedersi quale sia il loro reale significato pragmatico e, di conseguenza, la loro funzione. O meglio, poiché per qualsiasi produzione verbale non c’è mai una funzione sola ma una gerarchia di funzioni (Jakobson 1994 [1960], 186), quali siano oggi le loro funzioni, se ve ne sia una dominante e se essa sia cambiata nel corso del tempo.

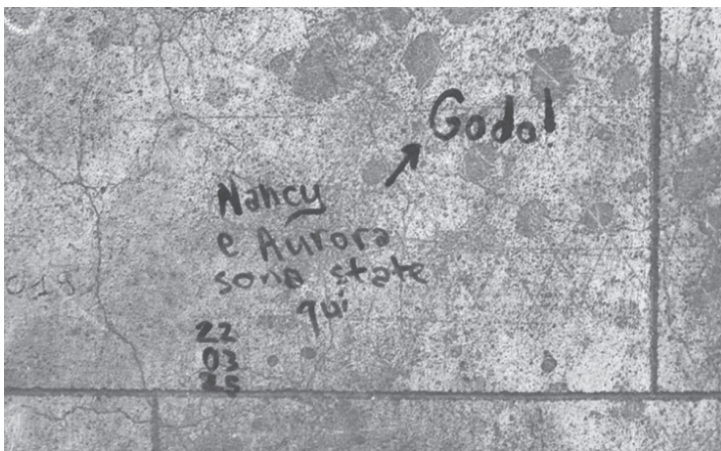


Fig. 3. Graffito in Via delle Terme, Firenze, agosto 2025. Crediti: E. Calaresu

⁸ Nel caso della Fig. 4 le firme risalgono forse al 2019, come lascerebbe pensare l’articolo con foto di *Gallura Oggi* in <https://www.galluraoggi.it/cronaca/vandali-imbrattano-castello-pedres-27-novembre-2019/#google_vignette>. Circa 30 anni fa la stessa roccia era occupata da un solo enorme graffito corrispondente a una dichiarazione d’amore (un appello a un nome di donna seguito da ‘TI AMO’).



Fig. 4. Elenco di nomi al Castello di Pedres (Olbia), agosto 2020. Crediti: E. Calaresu

L'esistenza di questo particolare tipo di graffiti, infatti, è massicciamente attestata fin dall'antichità in spazi sacri (templi, chiese, catacombe, ecc.) ed è stata, ed è, un importante oggetto di studio soprattutto in ambito paleografico, oltre che archeologico e storico-artistico. Anche le spiegazioni più approfondite sulle loro funzioni si devono a questi ambiti di studio, con particolare attenzione soprattutto all'epoca tardoantica e medievale.⁹ Semplificando molto, gli studiosi concordano nel ritenere che attraverso questi atti di scrittura eseguiti all'interno di santuari, spesso in forma di semplice firma, chi incide o sgraffia il proprio nome sulle pareti (o su altre superfici disponibili, altare compreso) intende stabilire un contatto "fisico" con la divinità o i santi che "abitano" quel luogo, e allo stesso tempo attestare la propria appartenenza e affiliazione alla più ampia comunità di fedeli che si riconosce nella sacralità del luogo e nel culto che vi si pratica (v. in part. Yasin 2015, 47; Tedeschi 2022; 2023a, 15). Si tratta quindi di un insieme correlato di funzioni diverse, devozionali, memoriali e comunitarie, soggetto a interessanti rimodulazioni culturali nel corso del tempo, piuttosto evidenti, ad esempio, nel passaggio dall'alto al basso medioevo:

⁹ Per la tarda antichità e il medioevo v. in part. Tedeschi (2022; 2023a, 15) e gli altri studi raccolti in Ingrand-Varenne *et alii* (2022), nonché van Eck (2018) per medioevo e inizi dell'epoca moderna, e per gli stessi secoli, ma con particolare attenzione ai graffiti del Tirolo, Schmitz-Esser (2020) e, ai graffiti dell'Umbria, Malagnini *et alii* (2023). Per le epoche più antiche v. gli studi raccolti in Baird & Taylor (2011), e in part. Benefiel (2011). In relazione alla storia dell'arte v. in part. Plesch (2005; 2021).

I graffiti devozionali altomedievali, costituiti da nomi singoli o in liste, o, tutt'al più, oltre che dai nomi, da formule di preghiera, esprimono una devozione astratta, quasi avulsa dall'*hic et nunc*; al contrario, quelli tardomedievali sottolineano l'appartenenza del gesto grafico a una devozione che si potrebbe definire "eventuale", una devozione che, seppure volta all'aldilà resta saldamente ancorata all'azione umana. Tutto ciò è chiaramente reso tangibile dall'emergere e dal rapidissimo diffondersi della formula *hic fuit*, significativamente estranea alla microtestualità del graffito altomedievale (su tutto ciò, cfr. Tedeschi 2022). Queste due semplici parole, il deittico locativo *hic* seguito dal verbo *essere*, alla terza persona singolare e al passato remoto, *fuit*, hanno il potere di conferire al gesto grafico dignità cronachistico-storiografica. Coloro che scrivono *hic fuit*, spesso seguito dall'indicazione del giorno, del mese e dell'anno, non soltanto attestano il compimento di un evento personale, ma inseriscono il proprio gesto nella lunga storia del culto cristiano (Tedeschi 2023a, 15).

I graffiti contemporanei di attestazione di presenza che ho potuto raccogliere per questo lavoro, risalgono tutti, tranne due, ad anni successivi al 2000 e, tranne i due più vecchi,¹⁰ provengono, di contro, da luoghi all'aperto del tutto "laici", talvolta anche del tutto anonimi (privi cioè di particolari connotazioni storiche, culturali o estetiche), e palesemente non hanno alcuna relazione con il sacro, fatto che esclude in partenza funzioni devozionali. Mi sembrano invece tuttora evidenti le loro funzioni non solo memoriali, ma soprattutto sociali e comunitarie, per quanto vago e sfuggente possa rivelarsi oggi il tipo di "comunità" di volta in volta implicato.

Benché ci si muova in un ambito di studi fortemente interdisciplinare, non ho contezza, allo stato, di altri linguisti, oltre il già citato Lasch (2022), che abbiano preso in considerazione questo tipo di graffiti, importanti anche per lo studio e la storia dei nomi propri, cioè per l'onomastica, e più in particolare

¹⁰ Risalenti agli anni '50 del Novecento e ancora visibili nella Chiesa della Madonna del Rosario a Ozieri (SS), mio paese di origine, dove sono sopravvissuti ai successivi restauri perché seminasconditi dalla pala dell'altare. Sono entrambi firmati con cognome + nome, in un caso con data ('SATURNO | ANTONIO | 1957 | 1. GENNAIO') e nell'altro con provenienza geografica ma senza data, che può forse ricavarsi però per via indiziaria ('IN RICORDO DELLA G. N. [la Grande Nevicata del 1956?] | CUCCA | GIOVANNI | DORGALI | PR NUORO | SARDEGNA'). Il primo scrivente mi è noto: era un mio zio, ozierese, che nel gennaio 1957 aveva 15 anni e mezzo e frequentava una scuola vicino alla chiesa (a quei tempi semiabbandonata) ed è probabile che anche l'altro scrivente fosse studente della stessa scuola. Pur trovandosi all'interno di una chiesa, i due graffiti non hanno però, a mio parere, funzioni devozionali, ma "comunitarie" (in riferimento al gruppo di adolescenti che si ritrovava, probabilmente di nascosto, in quella chiesa in rovina) e naturalmente memoriali – e nel secondo caso, qualsiasi sia il significato di "(la) G. N.", anche "cronachistiche".

l'antroponimia.¹¹ Essi inoltre rispecchiano pienamente l'uso dei tre "codici linguistici" (*trois codes langagiers*) che Ingrand-Varenne (2017, 118, 115-307) ritiene caratteristici del discorso epigrafico: brevità, deissi, formularità.

Una serie di osservazioni pregnanti e puntuali dal punto di vista linguistico sono state ulteriormente fornite da Tedeschi (2022, 170-173; 2023a) nella sua analisi della formula *hic fuit* che, come si è visto dalla citazione precedente, si ritrova in moltissimi graffiti medievali a partire dal XIII sec.

Facendo tesoro di tale analisi, ho provato quindi ad osservare i graffiti contemporanei di attestazione di presenza attraverso la lente a me più consona per interesse e formazione, cioè la linguistica generale pragmaticamente e discorsivamente orientata.¹² Ho svolto la mia analisi a partire da una serie, non amplissima ma abbastanza variegata, di graffiti che ho potuto raccogliere sia direttamente (imbattendomici dal vivo in luoghi diversi) che indirettamente (ad es. tramite foto altrui, in gran parte reperite sul web),¹³ che ho messo poi a confronto fra loro e con le loro controparti medievali.

Da un punto di vista più generale, il confronto tra graffiti dello stesso tipo di epoche diverse fornisce la conferma, anch'essa in vario modo già anticipata dagli studiosi delle iscrizioni medievali, che gli aspetti linguisticamente più rilevanti (e che sembrano avvicinare un genere *scritto* come i graffiti alla *conversazione*, che è il genere prototipico della comunicazione *parlata*) hanno più a che fare con la teoria del discorso e dell'enunciazione che non con la sociolinguistica delle varietà (v. ad es. Felle 2022, 2-3, 10-1;

¹¹ Ad es., in relazione al famoso graffito altomedievale della catacomba di Commodilla a Roma, *Non dicere ille secreta a bboce*, fu soprattutto in base al periodo d'uso dei nomi anglossassoni graffiti nella stessa cripta che Insley (2008) fornì una possibile conferma indiretta della datazione proposta da Carletti (2002); v. Calaresu (2024b, 76, in part. n. 64). Cfr. anche quanto osservato, sulle fonti di tipo epigrafico in generale, da Debiais (2022, 5): «The onomastics and prosopography of Antiquity and Late Antiquity make use of epigraphic sources, and our knowledge and understanding of the Roman system of naming, including its evolution and its relationship to social, political, and religious structures, depends largely on the study of inscriptions. As for the Middle Ages, however, inscriptions have rarely received attention of specialists in onomastics. Still, names, together with dates, are one of the most common elements found in written documentation outside of manuscripts».

¹² Sintetizzo così il mio ambito di ricerca in ragione del fatto che, dal mio punto di vista, pragmatica, linguistica testuale e analisi del discorso non sono separabili e a sé stanti, ma parte integrante della linguistica generale.

¹³ Di grande utilità si sono rivelate le "gallerie di foto" (o *slide-shows*) allegate ad articoli di stampa tipicamente incentrati sul "degrado" urbano. Sul problema dell'equiparazione odierna dei graffiti al degrado v. gli interventi di Tedeschi e della storica dell'architettura Francesca Salatin a "URBS SCRIPTA Primo Festival dei graffiti storici" (Venezia, 13-16 aprile 2023), <<https://www.youtube.com/watch?v=VjUtYwGjj2A&t=3540s>>.

Ingrand-Varenne 2017). Detto altrimenti, la varietà sociolinguistica di lingua usata (ad es. informale vs formale, semicolta vs colta, ecc.), pur essendo un aspetto tutt'altro che irrilevante, non è di per sé il parametro definitorio dei graffiti in quanto genere di discorso scritto. L'aspetto o il tratto linguistico che più caratterizza tale genere è infatti la natura interazionale e performativa fortissimamente dipendente dal contesto e ciò traspare spesso da un uso della deissi e degli impliciti contestuali ritenuto di norma incompatibile con la scrittura "prototipicamente" intesa.

Per quanto riguarda, più ampiamente, il rapporto fra *scrittura* e contesto di enunciazione, sarebbe anzi utile evidenziare subito due veri e propri poli del tutto opposti. Da un lato, i discorsi scritti privi all'apparenza di ogni traccia dell'enunciazione (in cui dominano le forme di terza persona), ancor oggi considerati "prototipici" in base a un portato teorico tipicamente novecentesco.¹⁴ Al lato opposto, discorsi scritti costituiti *per intero*, o quasi per intero, da tracce dell'enunciazione, di cui i graffiti di attestazione di presenza del tipo (*io sono qui* e i classici messaggi orientativi scritti sulle mappe pubbliche del tipo *Tu sei qui* o *Voi siete qui* sono la manifestazione più evidente.

2. *Un genere scritto inseparabile dal proprio contesto di enunciazione*

Qualsiasi testo o discorso reale, parlato o scritto, è un'azione linguistica – o, più precisamente, una inter-azione, una *joint action*¹⁵ – che, per essere compresa, non può mai essere del tutto avulsa dal proprio contesto di produzione spazio-temporale, umano e culturale. Ciò è vero anche nel caso dei testi scritti, benché ciò che si usa considerare caratteristico e definitorio del testo scritto "prototipico" sia proprio la capacità dell'autore di renderlo indipendente, ovvero *enunciativamente disancorato*, dal suo immediato contesto di produzione, essendo quest'ultimo inevitabilmente ancorato

¹⁴ Tale portato teorico emerge bene dall'evitamento dei segnali di dialogicità e dalla ricerca della maggiore impersonalità possibile perseguiti nelle scritture di tipo scientifico e accademico, ossia nella saggistica in genere. Si tratta di aspetti che hanno particolarmente caratterizzato il '900 rispetto ai secoli precedenti e, in parte, anche rispetto agli ultimi decenni, in cui si attesta un lento riemergere della dialogicità anche in molti testi di tipo accademico (v., tra gli altri, Hyland & Jiang 2020; Calaresu 2021; 2022).

¹⁵ V. in part. Clark (1996, 29): «Language use arises in joint activities. [...] A discourse is one type of joint activity – one in which language plays an especially prominent role. [...] We must take what I will call an *action approach* to language use, which has distinct advantages over the more traditional *product approach*».

all’«io-qui-adesso» dell’autore (v. in part. Bühler 1983 [1934], 155-173; Benveniste 1994 [1958]).¹⁶

La contraddizione è quindi solo apparente: “contestualizzare” un testo scritto, dal punto di vista del lettore, significa principalmente interpretarlo mettendolo in relazione con l’ambiente storico, sociale e culturale in cui l’autore l’ha prodotto, capirne gli scopi, ecc., al di là dal fatto che il testo sia di per sé più o meno *linguisticamente* ancorato al suo immediato contesto di produzione attraverso espressioni deittiche e ricorso a impliciti dati per noti. Nel caso dei testi scritti (e di tutte le comunicazioni asincrone in genere) è però, di solito, più un problema che un aiuto per il lettore l’aver a che fare con un testo fortemente ancorato, dal punto di vista strettamente linguistico, a un contesto di enunciazione che non è il proprio.

La produzione di uno scritto prototipicamente inteso richiederebbe insomma, da parte di chi scrive, l’evitamento *tout-court* di troppi impliciti e di espressioni indicali di tipo deittico o esoforico, o almeno una buona dose di cautela nel loro uso.¹⁷ La loro risoluzione referenziale richiederebbe infatti al lettore la conoscenza di aspetti extralinguistici del contesto di produzione del testo a lui o lei non disponibili, nonché la capacità, nel caso, di ricostruire adeguatamente, attraverso la propria immaginazione e le proprie conoscenze del mondo, un contesto extralinguistico *altro* necessariamente *assente*. Chi scrive può invece usare senza alcun problema espressioni indicali purché la loro risoluzione referenziale sia di tipo endoforico (anaforico o cataforico), sia cioè risolvibile dal lettore tramite il testo stesso, senza bisogno di avere troppe conoscenze aggiuntive di tipo extra-testuale o extra-linguistico.

Tirando le fila: i testi scritti oggi considerati prototipici sono quelli che veicolano comunicazioni differite nel tempo e dislocate nello spazio, e che, proprio per questa ragione, sono anche il più possibile svincolati enunciativamente dal proprio immediato contesto di produzione.

Questa concezione tradizionale di cosa sia “prototipico” per la scrittura, che ha certamente una sua ragion d’essere in ambito scolastico-formativo (ad es., ai fini dell’apprendimento e della comprensione delle strategie linguistiche e testuali di distanziamento enunciativo), risulta però abbastanza

¹⁶ Ho discusso più estesamente questi temi nel mio lavoro sulla dialogicità nei testi scritti, a cui rimando per maggiori approfondimenti (Calaresu 2022, v. in part. pp. 20-3 e 49-54).

¹⁷ Sui diversi modi di riferimento delle espressioni indicali (deittico, anaforico e “fantasmatico”) è fondamentale il lavoro di Bühler (1983 [1934], 131-200; all’uso “fantasmatico” della deissi sono dedicate le pp. 173-92, su cui v. anche Calaresu 2023; 2024a). La distinzione in termini di usi *esoforici* vs. *endoforici* delle espressioni indicali si deve invece a Halliday & Hasan (1976, 31-7), uno dei grandi classici della linguistica testuale.

problematica anche dal punto di vista, per così dire, storico-statistico. Essa infatti trascura del tutto l'esistenza e la persistenza, fin dai primordi della scrittura, di un'enorme quantità di testi scritti la cui lettura altrui è, sì, differita rispetto al tempo di produzione, ma *non* rispetto allo spazio, come è il caso – appunto – dei graffiti e di altri testi di tipo epigrafico. In altre parole, la natura stessa della scrittura produce inevitabilmente discontinuità temporale fra produzione e recezione (asincronia), ma non necessariamente produce o richiede discontinuità *spaziale*.

Dal punto di vista enunciativo, infatti, l'autore di un graffito non ha, in teoria, alcun bisogno di disancorare formalmente il suo discorso dal contesto spaziale di produzione, tanto più se tale contesto è direttamente pertinente al contenuto che intendere scrivere e, nella maggior parte dei casi, trasmettere ad altri.¹⁸

Come è stato spesso evidenziato da più studiosi (oltre ai già citati lavori di Tedeschi, v. ad es. anche Felle 2022), i graffiti manifestano una relazione strettissima con il loro ambiente spaziale che poche altre categorie di testi epigrafici hanno. Tra queste andrebbero naturalmente menzionate tutte le iscrizioni pubbliche la cui corretta interpretazione è del tutto dipendente dal contesto spaziale specifico per cui sono state previste. È questo il caso delle scritte contenute in vari tipi di segnaletica stradale verticale e orizzontale ("Rallentare", "Svoltare a destra", "M. 20 all'inizio dei lavori", "Via del Giglio", ecc.), delle insegne dei negozi, delle istruzioni d'uso apposte su distributori automatici (di biglietti, bevande o altro), ecc. Andrebbero naturalmente ricordati anche i marchi di proprietà, produzione e provenienza di oggetti fissi o mobili su cui sono apposti – ad es. il nome (*logo*, *brand*, ecc.) e l'indicazione di produzione e provenienza di prodotti materiali destinati al commercio. Quest'ultimo microgenere testuale, in particolare, ha strette relazioni storiche, antropologiche e culturali con la firma, che è considerata da più studiosi un'evoluzione dei marchi di proprietà (v. in part. Fraenkel 1992; Harris 2000, 161-83).

A differenza di epigrafi, segnali stradali e marchi, i graffiti sono però scritture *individuali* tipicamente *occasionali* ed *estemporanee*:

La forte 'dimensione spaziale' – più della modalità esecutiva, della approssimatività delle scritture, della estemporaneità o della possibile 'eversività' – è l'elemento che forse definisce in maggiore misura i graffiti rispetto alle altre classi epigrafiche: è indubbia la loro peculiare e inscindibile connessione sia fisica sia concet-

¹⁸ Va infatti ricordato che non tutti i graffiti sono scritti allo scopo di essere letti da altri esseri umani (v. in part. Tedeschi 2023b; Felle 2022).

tuale con i contesti (siano essi ambienti o oggetti mobili) in cui sono tracciati. Se ovviamente la connessione con il contesto è elemento rilevante per tutte le epigrafi, per i graffiti questo elemento raggiunge una forma direi assoluta, dal momento che i contesti (incluso beninteso in questi anche gli oggetti mobili) ne determinano forme, testi, contenuti; in direzione opposta, luoghi spazi e oggetti ne ricevono a loro volta ulteriore significato (Felle 2022, 10-1).

Ai fini di questo lavoro è particolarmente importante anche l'ultimo aspetto evidenziato da Felle e, che, con specifico riferimento all'iscrizione del proprio nome all'interno di santuari in epoca medievale, è stato particolarmente evidenziato anche da Tedeschi:

Similar to other texts written directly onto physical spaces – in particular, similarly to inscriptions – graffiti contributed by modifying the nature of the place in which they are performed. Once someone had written a name on a wall, others after them would add similar writings on it, turning that wall into a place of memory for the community (Tedeschi 2022, 184).

In breve: se, da una parte, i graffiti ricevono significato dal loro contesto spaziale, dall'altra i contesti stessi (luoghi, spazi e oggetti) si arricchiscono di significati nuovi e diversi attraverso i graffiti. Ad esempio, ancor oggi scrivere graffiti di qualsiasi tipo su un muro, una parete, una roccia o altro, apre su di essi uno *spazio di conversazione*, oltretutto di memoria individuale e collettiva.¹⁹ Non va infatti dimenticato che, come ci ricorda anche Tedeschi, i graffiti sono pure, fra le altre cose, “contagiosi”, invitano cioè alla partecipazione scrittoria altrui.²⁰

In relazione a uno spazio di scrittura di questo tipo, il genere testuale odierno più prossimo ai graffiti, pur con tutte le differenze del caso, è, a mio parere, quello in cui rientrano le diverse varianti del cosiddetto “libro degli

¹⁹ È questo un aspetto evidenziato anche in English & Marr (2015, 17-8), l'unico manuale di linguistica generale, a mia conoscenza, che dia rilievo (e fin dalle prime pagine) anche ai graffiti. Si tratta di un approccio dichiaratamente contestualista ed etnografico che, passando per la socio-semiotica di M. A. K. Halliday, ha le sue radici nel cosiddetto “Contestualismo britannico”, i cui protagonisti furono B. Malinowski, J. R. Firth (di cui Halliday fu allievo) e A. H. Gardiner (v. Calaresu 2026). Come vedremo più avanti, il pensiero di Gardiner e di Malinowski, in particolare, si rivela molto importante anche per i temi affrontati qui.

²⁰ Talvolta l'invito è del tutto esplicito, come nei due seguenti graffiti “esortativi”, il primo reperito da foto sul web: ‘DIAMO | LAVORO AI COMPAGNI | IMBIANCHINI’, <<https://www.pensieriparole.it/umorismo/scritte-sui-muri/frase-335224>>, e il secondo da me fotografato a Modena nel 2025: ‘TI VA DI VENIRE | A SCRIVE [sic] SUI | MURI CON ME?’ seguito da un cuoricino e una breve firma/signa di difficile decifrazione.

ospiti”, cioè il libro-quaderno che in alcune strutture ricettive (alberghi, agriturismo e simili) e in altri luoghi pubblici (ad es. musei) è messo a disposizione dei clienti o dei visitatori per raccogliere i loro commenti liberi, di norma accompagnati dalla firma di chi scrive e dalla data di scrittura.

Una variante interessante del libro degli ospiti è, ad esempio, il “diario” del “Lo.Sa.Gra. Trail” (la sigla sta per Lonigo, Sarego e Grancona, tre comuni in provincia di Vicenza), un supporto cartaceo che sembrerebbe fungere idealmente da parete o da corteccia d’albero per simil-graffiti. Si tratta infatti di un’agenda lasciata a disposizione di passeggiatori ed escursionisti su un sentiero all’interno di un bosco per raccogliere i loro commenti e pensieri.²¹ In base a quelli che ho potuto leggere dalle foto in mio possesso, molti dei brevi messaggi del diario, talvolta accompagnati o costituiti da disegni, si somigliano molto, per forme e contenuti, ai graffiti tipicamente lasciati dai turisti, o dai non abitanti del luogo, sulle pareti di monumenti e simili e, come questi, anche vari messaggi del diario sono costituiti solo da nome, e/o elenco di nomi, più data. Si ritrovano nel diario anche due tipiche attestazioni di presenza in forma frasale (predicativa), entrambe firmate: ‘15/02/2025 | ERNEST WAS | HERE!’²² e, con *passare* al posto di *essere*: ‘TANIA E ANDREA | SONO PASSATI DI | QUI...’.

Nel caso di questo diario del bosco è evidentissimo l’obiettivo, da parte di chi ha ideato la cosa, di creare o di far emergere una “comunità del sentire” fra persone che perlopiù non si conoscono e che forse non si incontreranno mai, ma che già per il fatto di aver camminato in *quel* bosco e di avere *lì* a disposizione uno spazio collettivo di scrittura, possono sentirsi parte di un gruppo con interessi comuni (ad es. l’amore per la natura) e anche parte di *un luogo condiviso*.

A differenza dei graffiti veri, però, i messaggi, pur contenutisticamente liberi, raccolti in supporti mobili di questo tipo (che, a differenza di muri, rocce o alberi, sono oggetti costitutivamente destinati alla scrittura) rispondono in qualche modo a un progetto altrui, ideato da una o più figure che fungono in un certo senso da curatori e raccoglitori finali del diario o libro dei messaggi. Inoltre, l’organizzazione in pagine del supporto cartaceo comporta che i messaggi si susseguano uno dopo l’altro secondo l’ordine cronologico di

²¹ Ringrazio molto Anna Dentella per avermi informata dell’esistenza di questo “diario” dei boschi e per avermi inviato una ricca serie di foto delle sue pagine.

²² Lo stesso scrivente riappare due settimane dopo, in un’altra pagina, con un messaggio, questa volta in italiano: ‘28/02/2025 | STAVOLTA SON | PASSATO X GLI | ADESIVI (*spazio*) BY ERNEST’.

scrittura, in una progressione anche spaziale impensabile per i graffiti, che possono invece presentarsi “a palinsesto” l’uno sull’altro. L’organizzazione in pagine impedisce inoltre, per mancanza di spazio, l’innesco di brevi dialoghi a distanza (in forma di repliche a scritte altrui) con messaggi precedenti in pagine già scritte, dialoghi che sono invece una caratteristica frequente (e di solito assai divertente da leggere) dei graffiti veri (v. n. 7).

3. Osservazioni linguistiche e pragmatiche: panoramica generale e quadro di ricerca

Ci sono, ovviamente, differenze interessanti, sia di forma che di funzione, fra i graffiti di attestazione di presenza più antichi e le loro controparti contemporanee, ma si tratta in ogni caso di *varianti* diacroniche di uno stesso atto linguistico, o atto di discorso, di tipo assertivo.

Poiché stiamo parlando di *atti* linguistici e di *atti* di scrittura,²³ è opportuno chiarire meglio, seppur rapidamente, il quadro teorico generale a cui mi rifaccio. Il mio modello di riferimento per gli atti linguistici non è infatti quello, più noto, del filosofo John L. Austin (1972 [1962]), ma quello, a mio parere più coerente e lineare, del già menzionato linguista britannico Alan H. Gardiner (1932), che era pure un famoso egittologo e dunque anche pratico di scritture epigrafiche. Inoltre, a differenza di Austin, Gardiner era particolarmente interessato (come già Wegener 1921 prima di lui) alle frasi realizzate attraverso un’unica parola o un solo sintagma (olofrasi), il che è particolarmente rilevante per chi si occupa di testi tipicamente brevi e brachilogici come i graffiti. Da una breve comparazione critico-filologica dei due lavori è evidente, fra l’altro, che Austin riprese (senza citarla) la teoria contestualista di Gardiner e, non essendo un contestualista, la rielaborò e la complicò dal punto di vista teorico con complesse gerarchie di atti e sottoatti (Calaresu 2026).

In modo assai più semplice e chiaro, Gardiner aveva invece evidenziato come nell’esecuzione di un atto di discorso (*act of speech*) emerga spesso la differenza, e talvolta il conflitto, tra la reale forma “elocutiva” (*elocutional form*) degli enunciati concretamente usati dal parlante in un certo contesto e la forma “locutiva” (*locutional form*) delle corrispondenti frasi astrattamente e

²³ In relazione al discorso epigrafico, la pragmatica del discorso e degli atti linguistici è già fruttuosamente impiegata da vari studiosi, v. ad es. Ingrand-Varenne (2017). V. anche, più in generale, l’importante, benché un po’ irrisolto, articolo di Fraenkel (2006) sull’applicazione ai testi scritti della teoria dell’enunciazione di É. Benveniste e degli atti linguistici di J. L. Austin.

a-contestualmente intese.²⁴ Molto spesso, infatti, gli enunciati non hanno alcun bisogno di corrispondere a frasi “intere” per essere capiti dall’interlocutore dal momento che la maggior parte delle informazioni necessarie è già fornita dal contesto d’uso.²⁵ In tal senso, anche il caso delle varianti brachilogiche e senza verbo dei graffiti di attestazione di presenza (cf. ad es. ‘Maria 13/12/24’ vs ‘Maria è stata qui (il) 13/12/2024’) non è che uno dei tanti possibili esempi di questo fenomeno normalissimo dei nostri scambi linguistici quotidiani.

Ciò che cambia o può cambiare nel tempo e nelle scelte dello scrivente non è dunque la forma *locutiva* della frase implicata, che in questo specifico tipo di graffiti corrisponde o rimanda sempre a una normale frase dichiarativa, ma la forma *elocutiva* (cioè enunciativa) concretamente impiegata dagli scriventi. In altre parole, tipo di predicazione, modalità di frase e significato basico veicolato restano fondamentalmente gli stessi e si mantiene nel tempo anche l’opzione della scelta stilistica fra l’uso della prima o della terza persona. Per le ragioni che si vedranno nel prossimo paragrafo, l’opzione della terza persona sembra essere ancor oggi la più frequente, così come è più frequente che il verbo *essere* appaia al passato piuttosto che al presente.

Ad esempio, se lo scrivente odierno si chiama o si fa chiamare Tizio, potrebbe scrivere “*Io sono stato qui (+ Tizio) (+data dell’atto di scrittura)*” oppure “*Tizio è stato qui (+data dell’atto di scrittura)*”, ottenendo così aloni di senso diversi pur veicolando lo stesso significato attraverso lo stesso tipo di forma frasale, di cui si può anche non esplicitare verbo e avverbio, come è in effetti nel caso dei moltissimi graffiti (la maggioranza) che si mostrano semplicemente in forma di “*Tizio (+data dell’atto di scrittura)*”.

In breve, riprendendo la bella immagine usata da Ingrand-Varenne *et alii* (2022),²⁶ anche la sola scrittura del proprio nome su una parete non è che un

²⁴ Per Gardiner (1932, 4), la differenza fra forma locutiva e elocutiva è direttamente collegata a quella tra lingua (*language*) e discorso (*speech*), che ovviamente rimanda, a sua volta, a quella tra forme e funzioni. A proposito delle olofrasi scrisse: «I shall prove that one and the same verbal expression may be simultaneously both a word and a sentence, but that there is no more difficulty about this than there is about a rat being simultaneously both a rodent and a nuisance».

²⁵ Gardiner (1932, 50-3) critica infatti – come farà anche Bühler due anni dopo (1983 [1934], 207-10) – il concetto tradizionale di “ellissi” basato sull’idea di costruzioni “incomplete”. I due studiosi furono in contatto fin dagli anni ’20 del Novecento, riconoscendosi in un comune sentire su lingua e discorso di cui danno spesso atto nei loro rispettivi lavori (Gardiner 1932, 4; Bühler (1988 [1934], 75, n. 1).

²⁶ «With what or whom does the name (absolute, or as part of a sentence or several sentences) create a resonance? In other words, what is the *textus* which the inscribed name is a thread of?» (Ingrand-Varenne *et alii* 2022, 330).

filo (visibile) del “tessuto” (*textus*) di cui fa parte, cioè di un testo che è in parte solo presupposto, in quanto dato per noto e contestualmente scontato, e che non ha dunque alcun bisogno di essere esplicitato per filo e per segno da chi scrive.

È soprattutto il confronto diacronico, ancor più di quello sincronico, a suggerire che la diversità delle forme elocutive utilizzate abbia direttamente a che fare con la diversa dosatura degli impliciti rispetto a ciò che verrà di fatto esplicitato nell’atto materiale di scrittura. La relazione, in questo tipo di graffiti, fra ciò che è effettivamente scritto e ciò che resta solo implicito rispecchia infatti aspetti più ampiamente culturali, come ad esempio i cambiamenti nella concezione del tempo e dello spazio dalla tarda antichità ad oggi, di cui si dirà meglio più avanti.

Infine, passando dalle forme alle funzioni interazionali, pur a fronte di differenze facilmente riscontrabili in diacronia (ad es., come si è detto, i graffiti tardoantichi e medievali di attestazione di presenza hanno funzioni devozionali che quelli contemporanei da me raccolti non hanno), è tuttavia riconoscibile la presenza di una stessa “super-funzione” comune che, come anticipato nel titolo di questo lavoro, è la funzione *fatica*, cioè la funzione socialmente “aggregante” relativa a forme d’uso e di azione linguistica spesso di tipo rituale e formulaico (ad es. scambiarsi saluti, fare *small talk*, ecc.) miranti a *creare e mantenere legami e relazioni sociali all’interno di una comunità*.

La funzione fu descritta e discussa per la prima volta dall’etnografo e linguista-antropologo Bronisław Malinowski (1927 [1923], 309-16) in termini di “comunione fatica” (*phatic communion*), e fu poi ripresa da Roman Jakobson (1994 [1960], 188-9) per il suo famoso modello funzionale del linguaggio (a sua volta ispirato a quello di Bühler 1983 [1934], 76-100), in cui la funzione fatica è messa in relazione all’apertura o al mantenimento del *contatto* fra parlanti.

In breve, la funzione fatica è la funzione sociale e comunitaria per eccellenza che spiega le ragioni profonde dell’uso (peraltro frequentissimo) di espressioni rituali, formulaiche, apparentemente del tutto stereotipate, in cui è l’atto stesso del dirle (o dello scriverle) in un certo contesto situazionale ad essere rilevante.

4. *Ciò che emerge dalla comparazione dei dati*

Per mostrare anche a colpo d’occhio i cambiamenti nel tempo che hanno interessato i graffiti di attestazione di presenza, ho inserito in una tabella una (ridottissima) selezione di esempi (v. Tab. 1) relativi, nell’ordine, a: alto medioevo, basso medioevo e contemporaneità. Di ciascun esempio fornisco in nota l’indicazione della fonte.

Ho organizzato le colonne della tabella in base all'ordine «IO», «QUI», «ADESSO», e all'interno della prima colonna relativa all'*io* ho distinto quattro ulteriori sottocolonne per inserirvi le eventuali informazioni aggiuntive che, in base all'epoca, è possibile trovare esplicitate in relazione all'*io* scrivente.

In alcune caselle ho inserito il simbolo Ø che in linguistica rappresenta la cosiddetta “anafora-zero”, il simbolo che segnala cioè la presenza di un implicito facilmente inferibile e recuperabile grazie alle informazioni già fornite nelle parti precedenti del testo (si pensi, ad es., al soggetto “sottinteso”). Qui lo uso tuttavia per indicare più ampiamente un implicito *contestuale* che può essere inferito per *default* da chi legge il graffito. Ad esempio, anche quando lo scrivente non esplicita il pronome *io*, è comunque conoscenza condivisa (e dunque presupposta di *default*) che il nome proprio esplicitato nel graffito coincida con l'*io* di chi scrive e, nei casi in cui la stessa mano elenca più nomi, che il nome dell'*io* scrivente sia il primo dell'elenco. È noto, naturalmente, che esistevano anche graffiti scritti per procura in cui, di conseguenza, il nome proprio graffito sulla parete non coincideva con quello dell'*io* scrivente. Ma, essendo un caso di difficile individuazione e non corrispondendo al *default*, non può essere rappresentato nella Tab.1.

Un altro implicito o presupposto, del tutto lapalissiano e immediatamente ricavabile di *default* da qualsiasi lettore, è naturalmente l'informazione relativa al *qui*, ovvero al luogo in cui si trovava lo scrivente all'atto del suo gesto scrittorio e per il quale attesta la sua presenza, che è ovviamente lo stesso di chi legge *in praesentia* il graffito.

Infine, l'altro implicito, di gran lunga più complesso, è il momento del tempo in cui lo scrivente ha eseguito l'atto di scrittura. Esso non può che coincidere con il suo *adesso* di scrivente in atto, nonostante l'eventuale uso “fittizio” del tempo passato del verbo. In questo senso specifico anche il tempo dell'enunciazione può considerarsi un'informazione nota.²⁷ Va inoltre osservato che, nell'alto medioevo, l'assenza di un'esplicita indicazione del tempo o momento di scrittura era la norma, giacché il tempo degli uomini sulla terra era considerato solo un'illusione rispetto al tempo di Dio del tutto privo delle categorie umane di passato, presente, e futuro (v. in part. Gurevič 2022 [1972], 97-162; nonché, il libro XI de *Le confessioni* di Sant'Agostino 2003 [1958]). Nel caso del tempo, vi sarebbe quindi da tener conto sia della sua dimensione storico-culturale che della sua effettiva

²⁷ L'uso del passato per il verbo di queste attestazioni di presenza è infatti, logicamente, una finzione, ovvero un uso fantasmatico della deissi temporale. Su questo tornerò anche più avanti.

misurazione convenzionale nelle diverse epoche storiche. In caso di non esplicitazione della data di scrittura da parte dello scrivente, ho deciso quindi di usare sia il simbolo Ø che il trattino, quest'ultimo per indicare che la *data* della scrittura non è (o non era) inferibile senza tutta una serie di altri indizi e informazioni collaterali.

Per quanto riguarda l'uso del trattino, con esso segnalo, appunto, che il tipo di informazione corrispondente alla casella che lo contiene, non è fornito dallo scrivente e non può essere neppure inferito o presupposto dal lettore. Questo è il caso, ad esempio, di qualsiasi tipo di qualifica, mestiere o provenienza geografica dell'*io* scrivente che non sia stato esplicitato nel graffito stesso.

Infine, non tutti i graffiti riportati in Tab. 1 fornivano le informazioni secondo lo stesso ordine delle mie colonne: in questi casi ho indicato la posizione originaria dell'informazione (in corsivo, tra parentesi quadre) sotto lo specifico item.

IO		QUI		ADESSO	
<i>EGO/io</i>	NOME (nomi)	<i>qualifica</i>	<i>provenienza</i>	PREDICATO + <i>HIC</i>	DATA (= <i>NUNC</i>)
Ø	Theodius	u(milis) mon(achus)	-	Ø	Ø / -
e(g)o	Romanus	[p]r(es) b(yte)r	-	Ø	Ø/ -
e(go)	Iordane	peccator	-	Ø	Ø / -
Ø	Iulianus	[p]r(es) b(yte)r [info 3]	Spolitus [info 2]	Ø	Ø / -
Ø	Franciscus	-	d(e) Neapolis	Hic fuit [info 1]	die VIII mensis iulii anno D(omi) ni MCCCCXXI
Ø	Mathias Pauchet	-	Morinensis	Hic fuit [info 1]	MCCCCCLXXVII VI octobris
Ø	Iacobus de Ponte	cantor	de villa Anbiensis	Ø	Ø / -
io	Tiberio degli Atti et Ceccho De Nobili	-	-	alogiam(m)o qui in questa chiesa	Ad(i) 4 d(e) novembre 1570 [info 1]

IO				QUI	ADESSO
<i>EGO/io</i>	NOME (nomi)	<i>qualifica</i>	<i>provenienza</i>	PREDICATO + <i>HIC</i>	DATA (= <i>NUNC</i>)
Ø	-	-	-	sono qui	Ø / - <i>[novembre 2022]</i>
Ø	Manu e Sara	-	-	Ø	2-5-(20)08 <i>[info 1]</i>
Ø	Claudia	-	-	è stata qui	10/04/2018
Ø	Mikel	-	Bilbao	Ø	8-7-2018
Ø	Ivan + Hailey	-	-	Ø	(20)23
Ø	Nancy e Aurora	-	-	sono state qui	22 03 (20)25

Tab. 1. Esempi di firme graffite risalenti all'alto e basso medioevo e all'epoca contemporanea²⁸

Come già detto, lo scopo della Tab.1 dovrebbe auspicabilmente essere quello di poter cogliere già a colpo d'occhio le diverse caratteristiche dei graffiti di attestazione di presenza nelle tre diverse epoche.

Per quanto riguarda il dettaglio e l'approfondimento di tali caratteristiche, le prime due epoche sono già state ottimamente descritte e commentate da Tedeschi (2022, 170-2) e ritengo più utile citare qui integralmente l'intero passo piuttosto che farne una scadente parafrasi, riservandomi invece il compito di fornire qualche rapido commento ai dati riferiti alla contemporaneità. Ecco quindi il passo originale dello studioso:

In the early Middle Ages, until the twelfth century, when graffiti are exclusively written in sacred contexts, the name is *absolutum*. Similarly to what happens in the

²⁸ Fonti dei graffiti riportati in Tabella: 1) *alto medioevo*: i primi tre sono da Carletti (2002, Tav. III, VI, XII), il quarto da Malagnini *et alii* (2023, 66); 2) *basso medioevo*: tutti gli esempi sono da Malagnini *et alii* (2023, 42, 73, 80); 3) *epoca contemporanea*: i primi due e l'ultimo sono stati raccolti e fotografati da me (nel 2022 a Reggio Emilia e nel 2024 a Chieti), il terzo e il quarto dalla (utilissima) galleria di foto allegata a un articolo del *Corriere Fiorentino* del 05/10/2018, in <https://corrierefiorentino.corriere.it/foto-gallery/toscana/18_ottobre_05/vasariano-corridoio-sfregidove-angeli-non-possono-arrivare-d362ffc8-c871-11e8-bc93-97fa-64fa5847.shtml>; il quinto, inciso sul Colosseo a Roma, è stato riportato con foto, tra gli altri, dal notiziario digitale britannico *LBC* del 26/06/2023, <https://www.lbc.co.uk/article/fury-in-rome-as-english-speaking-tourist-filmed-carving-ivan-hayley-into-the-bri-DWzZw4_2/>.

documentary field with symbolic invocation, personal names can be preceded by a cross mark, a *signum crucis*, and / or by the pronoun *ego*, and preceded or followed by titles, most of the times ecclesiastical (like *presbyter*, *diaconus*, *sacerdos*, *episcopus*, *monachus*, *famulus Dei*, *ancilla Dei*, *abbas*), but occasionally secular (like *vir honestus*, *dux*, *comes*, *iudex*). Epithets of humility, like *peccator*, ‘sinner’, or *indignus*, ‘unworthy’, can also be found and at times statements of the author’s origin, a geographical adjective (e.g. “*Eadrhid Saxso*”, “*Iulianus Spolitinus*”, “*Tavid Nempesinus*”) or with the Latin preposition *de*, ‘from’, followed by the name of a city (e.g. “*de Bergamo*”) or of a region (“*de Marsica*”); however, there are usually no verbs depending on the personal name. Graffiti from this period never make mention of historical, political, or natural events. The act of writing on walls in the early Middle Ages finds its *raison d’être* totally in the otherworldly sphere, while in the late Middle Ages graffiti refer to actions or events of daily, earthly interest, showing a different way of conceiving people’s relationship to time and history. From the thirteenth century onwards, names start to be accompanied by a verb and by an adverb to form a sentence; the verb is always ‘to be’ – and significantly, as we shall see – conjugated in the past, third person form, in Latin *fuit*; the adverb is ‘here’, in Latin *hic*. *Hic fuit* is a simple but effective formula, already widely used in antique graffiti, at least since 78 BC, and rediscovered in the late Middle Ages. Far from being by accident, such a construction is able to assume a commemorative and monumental function: by using the verb in the past tense and in the third person, the writer claims to be distanced from the present, from *hic et nunc*. While performing the act of writing, the writer refers to it as past. This removal from the present and from the self is necessary to make the event worthy of commemoration, and the wall (or any alternative surface) worthy of assuming the dignity of, quite literally, a monument – according to the etymology of this word, from the Latin verb *monere* – a ‘sign of the past’, destined to future readers (Tedeschi 2022, 170-172).

Alla sintesi, chiarissima, di Tedeschi, aggiungo solo un’informazione ulteriore sull’uso dei nomi propri, fornita da Ingrand-Varenne *et alii* (2022):

It was also in the eleventh and twelfth centuries that it became more common to use two names (a name and a by-name or nickname) instead of a single name to denominate people: the so-called ‘anthroponymic revolution’ (Ingrand-Varenne *et alii* 2022, 329).

Venendo, finalmente, alla terza parte della Tab. 1, relativa alla contemporaneità, i pochi esempi da me riportati in tabella vorrebbero soprattutto evidenziare che, in base ai dati raccolti,²⁹ pur a fronte di una certa variabilità

²⁹ Come ho già in parte anticipato, i miei dati non sono pochissimi e aiutano a farsi un’idea generale, ma non costituiscono un vero e proprio *corpus* organizzato e ritengo non siano in numero tale da consentire generalizzazioni troppo forti.

elocutiva di queste pure e semplici attestazioni di presenza, sembrerebbe essere oggi abbastanza frequente l'esplicitazione della data (soprattutto nella forma, senza predicazione esplicita, *nome + data*, o anche *data + nome*). La data può consistere, a sua volta, solo nell'indicazione dell'anno, ed è talvolta limitata alle sole due ultime cifre (ad es. 23 per 2023).

Dal punto di vista storico-culturale, la priorità che oggi si dà all'indicazione dell'anno rispetto a giorno e mese è praticamente agli antipodi rispetto a quanto avveniva invece nella tarda antichità e nell'alto medioevo cristiani. Si tratta infatti di epoche in cui la stessa vita quotidiana era scandita dalle ciclicità e ritualità dell'anno *liturgico* che rendevano, ai fini della datazione, l'indicazione di giorno e mese ben più rilevante di quella dell'anno specifico. Ciò è evidente anche dalle antiche iscrizioni funerarie cristiane (v. ad es. Carletti 2008, 46, n. 127), ma pure dalla commemorazione di santi e martiri, di cui era rilevante sapere solo il giorno e il mese (reali o ricostruiti) della loro morte, o anche, talvolta, della traslazione dei loro resti (veri o presunti) in un certo luogo sacro.

Ho inserito come primo esempio della serie il caso più raro di tutti, dal momento che, dai miei dati, tutte le altre attestazioni di presenza scritte in italiano e contenenti l'esplicitazione del verbo *essere + qui*, non sono al presente, ma al passato prossimo, coniugato in prima o in terza persona. Se in terza persona, sono sempre accompagnate da un nome di battesimo, o anche da un soprannome o da un *nom de plume* (come è nel caso del graffito 'BATMAN E [sic] STATO QUI', scritto disordinatamente a grandi caratteri sul solito Monumento ai Caduti di Como).³⁰

A causa del brevissimo tempo di vita dei graffiti urbani contemporanei, è difficile capire se è solo un caso che io abbia potuto individuare, per il centro storico di Firenze, solo un paio di graffiti con l'indicazione esplicita della provenienza geografica, ed entrambi di persone straniere (uno è il *Mikel di Bilbao* inserito in Tab. 1). È tuttavia possibile che la crescente ostilità istituzionale contro i graffiti e la punibilità per legge prevista per i loro autori siano la causa della odierna sparizione non solo dell'indicazione della provenienza geografica, ma anche e soprattutto del cognome – come anche ritiene, fra gli altri, Schmitz-Esser (2020, 88).³¹

³⁰ Graffito sul monumento ai Caduti a Como, 20/11/2023, in <<https://comozero.it/attualita/vandali-scritte-hitler-su-monumento-ai-caduti-como-foto/>>.

³¹ A parziale conferma di ciò, v. anche la maggiore trasparenza anagrafica dei due graffiti degli anni '50, di cui alla n. 10.

5. Per concludere

I graffiti di attestazione di presenza, quand'anche in forma elocutiva di semplici nomi propri, sono da considerarsi un'olofrase e dunque un atto linguistico a tutti gli effetti, provvisto di un contenuto proposizionale che non è necessario venga del tutto esplicitato, essendo situazionalmente dato per scontato. Sono quindi una forma di microtesto o microdiscorso, e, benché molto diversi dai testi brevi per i quali Santi (2019) postula l'appartenza sistematica a un qualche tipo di supporto condiviso o "politesto" (2019, 7-8), anche i graffiti sono quasi sempre inseriti all'interno di un più ampio politesto, di natura polifonica, il cui supporto è la parete o altro materiale non convenzionale su cui sono stati scritti. All'interno di un tale politesto un graffito di attestazione di presenza non significa mai solo o semplicemente *io sono qui* ma anche e soprattutto ANCHE *io sono qui*. Detto altrimenti, riprendendo le parole di Plesch (2021, 10) poste in esergo di questo lavoro, uno degli aspetti fondamentali dei graffiti, a mio parere il più notevole, è la creazione e il rafforzamento di un qualche tipo di "comunità" che, per quanto variegata e sfuggente, è sempre, in potenza e di fatto, fortemente interlocutoria e incrementalmente aggregante.

In chiusura, vorrei riprendere, per quanto rapidamente, un aspetto importante, già affrontato da Tedeschi (2022), che è, a mio parere, particolarmente interessante anche dal punto di vista strettamente linguistico. Mi riferisco alla "monumentalizzazione", ovvero la "storicizzazione" memorabile ottenuta attraverso la trasposizione del tempo verbale dal presente al passato e della persona grammaticale dalla prima alla terza, un fenomeno che, come si è visto, si ritrova spesso sia nei graffiti di attestazione di presenza bassomedievali che nelle loro varianti contemporanee.

Provo a schematizzare sotto il processo, evidenziando in maiuscoletto i tre elementi fondamentali del centro deittico (*io – qui – adesso*) e le loro (enunciativamente *distanziate*) "controfigure":

IO	SONO QUI	ADESSO
<i>Processo di "monumentalizzazione" parziale:</i>		
(NOME)	sono stata/o QUI	(DATA)
<i>Processo di "monumentalizzazione" piena:</i>		
NOME	è stata/o QUI	(DATA)

L'autore che in tal modo "monumentalizza" il proprio atto di scrittura opera uno spostamento deittico del punto di vista che, per quanto riguarda la dimensione temporale, è lo stesso che regola il funzionamento dei cosiddetti

“tempi epistolari” del latino e che è anche un tipico caso di dessi “fantasmatica” o dell’immaginario (Calaresu 2022, 32-4). L’autore del testo si proietta in avanti nel tempo di chi leggerà il suo testo, mettendosi nei panni del futuro lettore, assumendone cioè, le stesse coordinate deittiche del tempo, e, nel caso della “monumentalizzazione” piena, anche quelle distali, o del distanziamento, della persona, ma mantenendo (ovviamente) inalterata in entrambi i casi la deissi dello spazio.

È importante evidenziare il fatto che – tranne che per ciò che riguarda, appunto, lo *spazio* – si tratta anche dello stesso tipo di trasposizioni che regolano la costruzione dei discorsi riportati in forma *indiretta*, e che dal punto di vista enunciativo corrispondono, usando i termini di Benveniste (1994 [1959]), al passaggio dal piano del *discorso* in atto a quello del “racconto” o della *storia*,³² confermando pienamente l’interpretazione proposta da Tedeschi.

Lo studio dei graffiti si conferma dunque di notevole interesse anche dal punto di vista della linguistica dell’enunciazione e, più ampiamente, della pragmatica del discorso, anche e soprattutto in virtù, ancora una volta, del loro speciale rapporto con la dimensione spaziale e con quella più ampiamente sociale.

Bibliografia

- Agostino 2003 [1958] *Le confessioni*, introduzione di C. Mohrmann, Milano, Rizzoli.
- Austin, J. L. 1975 [1962] *How to Do Things with Words*. Second Edition, eds. J. O. Urmson & M. Sbisà, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press.
- Baird, J. & Taylor, C. (eds.) 2011 *Ancient Graffiti in Context*, London, Routledge.
- Benefiel, R. R. 2011 *Dialogues of Graffiti in the House of the Four Styles at Pompeii*, in Baird & Taylor 2011, pp. 20-48.
- Benveniste, É. 1994 [1958] *La soggettività nel linguaggio*, in Id. *Problemi di linguistica generale*, traduzione di M. V. Giuliani, Milano, il Saggiatore, pp. 310-20.
- Benveniste, É. 1994 [1959] *Le relazioni di tempo nel verbo francese*, in Id. *Problemi di linguistica generale*, traduzione di M. V. Giuliani, Milano, il Saggiatore, pp. 283-300.
- Bühler, K. 1983 [1934] *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*. Traduzione e presentazione di S. Cattaruzza Derossi, Roma, Armando.
- Calaresu, E. 2021 *Dialogicità*, in *Storia dell’italiano scritto*, a cura di G. Antonelli et alii, vol. v, *Testualità*, Roma, Carocci, pp. 119-51.

³² Dal mio punto di vista, questo è anche il passaggio dalla dialogicità *primaria* a quella *secondaria* (Calaresu 2021; 2022, 78-82).

- Calaresu, E. 2022 *La dialogicità nei testi scritti. Tracce e segnali dell'interazione tra autore e lettore*, Pisa, Pacini.
- Calaresu, E. 2023 *Indicare, rappresentare e dislocare. La Deixis am Phantasma di Karl Bühler e i modi del Discorso Riportato*, in *I molti colori della filologia. Omaggio a Erling Strudsholm / The many Colors of Philology*. Homage to Erling Strudsholm, a cura di A. Andersen *et alii*, in «Globe. A Journal of Language, Culture and Communication» 17, pp. 119-31.
- Calaresu, E. 2024a *Sulla deissi fantasmatica: tra deissi immaginativa della persona e discorso riportato*, in *Per Bice Mortara Garavelli*, a cura di C. Marello, «Quaderni dell'Accademia delle Scienze di Torino» 42, pp. 79-93.
- Calaresu, E. 2024b *Non dire ille secrita a bboce: aggiornamenti e approfondimenti sul graffito di Commodilla*, in «Lingua nostra» 85, 3-4, pp. 65-78.
- Calaresu, E. 2026 (in corso di stampa) *Pragmatics: History*, in *International Encyclopedia of Language and Linguistics. Third Edition*, Amsterdam, Elsevier.
- Carletti C. 2008 *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari, Edipuglia.
- Carletti, C. 2002 «Scrivere i santi»: *epigrafia del pellegrinaggio a Roma nei secoli VII-IX*, in *Roma fra Oriente e Occidente*, Spoleto, CISAM, tomo 1, pp. 323-60.
- Clark, H. H. 1996 *Using language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Debiais, V. 2022 *Introduction*, in Ingrand-Varenne *et alii* 2022, pp. 1-8.
- English, F. & Marr, T. 2015 *Why do Linguistics? Reflective linguistics and the study of language*, London, Bloomsbury.
- Felle, A. E. 2022 *Scritture esposte e graffiti. Alcune note di riflessione*, in *La dimensione spaziale della scrittura esposta in età medievale. Discipline a confronto*. Atti del Convegno di studio (Napoli, 14-16 dicembre 2020), a cura di D. Ferraiuolo, Spoleto, CISAM, pp. 1-14.
- Fiorentino, G. 2019 *I meme digitali: scritte esposte sul web*, in «Lid'O -Lingua italiana d'oggi» 16, pp. 117-40.
- Fraenkel, B. 1992 *La signature. Genèse d'un signe*, Paris, Gallimard.
- Fraenkel, B. 2006 *Actes écrits, actes oraux: la performativité à l'épreuve de l'écriture*, in «Études de communication» 29, pp. 69-93.
- Gardiner, A. H. 1932 *The Theory of Speech and Language*, Oxford, Clarendon Press.
- Gurevič, A. J. 2022 [1972] *Le categorie della cultura medievale*, a cura di C. Castelli, Torino, Bollati Boringhieri.
- Halliday, M. A. K. & Hasan, R. 1976 *Cohesion in English*, London, Longman.
- Harris, R. 2000 *Rethinking writing*, London, Bloomsbury.
- Hyland, K. & Jiang, F. 2020 *Text-organizing metadiscourse. Tracking changes in rhetorical persuasion*, in «Journal of Historical Pragmatics» 21, 1, pp. 137-64.
- Ingrand-Varenne 2022 *Conclusions*, in Ingrand-Varenne *et alii* 2022, pp. 327-44.
- Ingrand-Varenne E. *et alii* (eds.) 2022 *Writing names in medieval sacred spaces. Inscription in the West, from late antiquity to the early middle ages*, Turnhout, Brepols.
- Ingrand-Varenne, E. 2017 *Langues de bois, de pierre et de verre. Latin and français dans les inscriptions médiévales*, Paris, Classiques Garnier.

- Insley, J. 2008 *Anglo-Saxons in Rome: The Evidence of the Names*, in *Nomen et Fraternitas*, eds. U. Ludwig & T. Schilp, Berlin-New York, De Gruyter, pp. 107-14.
- Jakobson, R. 1994 [1960] *Linguistica e poetica*, in Id., *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, pp. 181-218.
- Lasch, S. (2022) *Scritte Murali – Analyse der Kommunikationsstrategien am Beispiel des urbanen Raum Roms*, «Korpus im Text» 13 <<https://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=25492&v=1>>.
- Malagnini, F. et alii (a cura di) 2023 *Graffiti dell'Umbria fra Medioevo ed Età Moderna (secoli VIII-XVII)*, Firenze, Cesati.
- Malinowski, B. 1927 [1923] *The problem of meaning in primitive languages*, Supplement 1, in *The Meaning of Meaning*, eds. C. K. Ogden & I. A. Richard, New York-Harcourt, Brace & Company, pp. 296-336.
- Petrucchi, A. 1986 [1980] *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, Einaudi.
- Plesch, V. 2005 *Body of Evidence: Devotional graffiti in a Piedmontese Chapel*, in *On Verbal / Visual Representation*, eds. M. Heusser et alii, Leiden, Brill, pp. 179-91.
- Plesch, V. 2021 *Graffiti: Captivity and Freedom*, in «Maine Arts Journal», pp. 1-21 <<https://maineartsjournal.com/veronique-plesch-graffiti-captivity-and-freedom/>>.
- Santi, M. 2019 *Per una definizione pragmatica della brevità*, in *In forma breve per il destinatario. Un approccio pragmatico ad alcuni tipi di discorso e di testo*, a cura di C. Nobili, Louvain, Presses universitaires de Louvain, pp. 7-15.
- Schmitz-Esser, R. (2020) *Sacred Signs or Mundane Scribblings? A Survey of Medieval Graffiti in Tyrol*, in «Journal of Early Modern Studies» 9, pp. 85-108.
- Tedeschi, C. 2014 *I graffiti, una fonte scritta trascurata*, in *Storia della scrittura e altre storie*, a cura di D. Bianconi, Supplemento n. 29 al «Bollettino dei Classici», Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 363-81.
- Tedeschi, C. 2022 *Hic fuit: Scratching Names on Sacred Walls*, in *Writing names in medieval sacred spaces. Inscription in the West, from late antiquity to the early middle ages*, eds. E. Ingrand-Varenne et alii, Turnhout, Brepols, pp. 167-85.
- Tedeschi, C. 2023a *Qualche riflessione generale sui graffiti, nella prospettiva del Catalogo*, in Malagnini et alii 2023, pp. 11-17.
- Tedeschi, C. 2023b *Epigrafi, graffiti, scritture esposte. Una nota terminologica*, in «Scripta» 16, pp. 235-55.
- van Eck, R. M. P. 2018 *Graffiti in medieval and early modern religious spaces: illicit or accepted practice? The case of the sacro monte at Varallo*, in «Tijdschrift Voor Geschiedenis» 131, 1, pp. 51-72.
- Wegener, P. 1921 *Der Wortsatz*, in «Indogermanische Forschungen» 39, pp. 1-26.
- Yasin, A. M. 2015 *Prayers on Site: The Materiality of Devotional Graffiti and the Production of Early Christian Sacred Space*, in *Viewing Inscriptions in the Late Antique and Medieval World*, ed. A. Eastmond, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 36-60.